

Coppa di Nestore

[AXON 12]

Francesco Valerio

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Tra le tombe della Necropoli di San Montano (Isola d'Ischia, antica Pithecusa), la nr. 168 (fine VIII sec. a.C.) contiene i resti di un individuo di sesso maschile, di età compresa tra i 12 e i 14 anni, accompagnati da uno dei corredi più cospicui mai rinvenuti in una tomba pithecusana: 27 reperti ceramici in tutto, di cui (caso unico) 4 crateri, 2 euboici e 2 locali. Tra i materiali ceramici, spicca una *kotyle* rodia (universalmente nota come Coppa di Nestore), risalente alla seconda metà dell'VIII sec. Su di essa, dopo la cottura, è stata incisa in alfabeto euboico un'iscrizione metrica di tre versi, in dialetto ionico. Nel v. 1 (trimetro giambico) la coppa identifica se stessa come proprietà di Nestore (secondo il modello delle iscrizioni di possesso), mentre i vv. 2-3 (esametri) contengono la più antica declinazione di un *topos* costitutivo della poesia simposiale greca, vale a dire l'associazione del vino e della pratica simpotica con l'elemento erotico. Sin dalla prima edizione del graffito, ha goduto di largo consenso l'ipotesi che il Nestore della coppa dovesse essere identificato con il Nestore re di Pilo, proprietario, secondo Omero, *Iliade* 11.632-637, di una sontuosa coppa, alla quale l'autore dei nostri versi avrebbe voluto in qualche modo alludere. Più recenti orientamenti critici escludono invece questa identificazione, e propongono di riconoscere in Nestore il reale proprietario della coppa, da identificarsi nel padre del fanciullo sepolto nella tomba, o forse nel fanciullo stesso, cui essa fu offerta come estremo simbolico dono delle gioie del simposio e dell'amore, che gli furono precluse da prematura morte.

Abstract On the *kotyle* of Rhodes, which is universally known as Nestor's Cup and dates back to the second half of the eighth century, a three-line metrical inscription was carved in Ionic dialect using the Euboean alphabet after the firing. In the first line, the cup is identified as Nestor's property, whereas in the last two lines the aphrodisiac virtues of the cup itself are extolled.

Parole chiave Necropoli di San Montano. Ischia. Pithecusa. Crateri. *Kotyle*. Coppa di Nestore. Alfabeto euboico. Dialetto ionico. Trimetro giambico. Iscrizioni di possesso. Esametri. Poesia simposiale. Pratica simpotica. Graffito. Omero. Simposio.

Supporto Vaso, *kotyle*, rodia; ceramica; h 10,3 Ø 15,1. Ricomposto. Ca. 50 frammenti, ricomposti in due differenti versioni (nel 1954 e nel 1955).

Cronologia VIII secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia Epigrafe degli oggetti personali.

Ritrovamento Ottobre 1954 (50 frammenti circa) e giugno 1955 (altri frammenti). Campagne di scavo condotte da G. Buchner. Italia, Campania, Pithecusa (Lacco Ameno, isola di Ischia), Necropoli di Pithecusa, Valle di San Montano.

Luogo di conservazione Italia, Lacco Ameno, isola di Ischia, Museo Archeologico di Pithecusae, Villa Arbusto, nr. inv. 166788.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, l. 1: trimetro giambico; ll. 2-3: esametri dattilici.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Eubea.
- Lettere particolari: **Α** alpha; **Δ** delta; **Ε** epsilon; **Ϝ** aspirazione; **Ι** iota; **Κ** kappa; **Λ** lambda; **Μ** my; **Ν** ny; **Ο** omicron; **Π** pi; **Ρ** rho; **Σ** sigma sempre destrorso; **Τ** tau; **Υ** ypsilon; **Φ** phi.
- Misura lettere: 0,5 (altezza).
- Interlinea: 0,5.
- Particolarità paleografiche: segno di interpunzione due punti (:).
- Andamento: retrogrado.
- Lingua: ionico.

Lemma Vidi.

Buchner, Russo 1955, 215-234, figg. 1-4, tavv. I-IV [SEG XIV, 604; BE 1956, 365; Webster 1956, 91; Guarducci, EG I 226-227, 588, figg. 88a-b; Meiggs, Lewis, GHI nr. 1]; Hansen 1976, 25-43 [SEG XXVI, 1144; CEG nr. 454 -con addenda in CEG II 304-; Guarducci, EGOTI 365-367, fig. 114, tav. X; Colvin, HGR nr. 25]; Buchner, Ridgway 1993, 212-214, 219, tavv. 72-73, CXXVI-CXXVIII [Duhoux, IDGA nr. 48; Arena, IGASMG III nr. 2, tav. I.2; Dubois, IGDGG I nr. 2]; Pavese 1996, 1-23, tav. II; **Bartoněk, Buchner 1995, 146-154, 230, figg. 1a-f.**

Cfr. Page 1956, 95-97; Marcovich 1969, 219-223.

Testo

Νέστορος: ἔ[μ]ι: εὖποτ[ο]ν: ποτέριον
 ἡὸς δ' ἄν τῷδε πίεσι: ποτερί[ο]ν: αὐτίκα κῆνον
 ἡίμερος χαίρεσει: καλλιστε[φά]νῳ: Ἀφροδίτῃς

Apparato 1 ἔ[μ]ι Bartoněk, Buchner; ἔ[μ]ι Pavese; ε[ί]μι Webster, vd. comm. | εὖποτ[ο]ν ed. pr. | ποτέριον ε corretto su ο || 2 ἡὸς δ' ζ inserito tra ο e δ in un secondo tempo | ἄν v aggiunto sotto il rigo | ποτερί[ο]ν ed. pr.; ποτέρι[ο]ν Page; ποτερί[ο]ν Marcovich || 3 καλλιστε[φά]νῳ ed. pr.

Traduzione

Di Nestore io sono la coppa, da cui si beve bene,
 e chi beva da questa coppa, subito lui
 prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona.

Commento

Iscrizione incisa dopo la cottura su una delle due facce di una *kotyle* rodia (altezza 10,3 cm, diametro bocca 15,1 cm), ascrivibile al Tardo-Geometrico II (seconda metà dell'VIII sec. a.C.). Insieme all'*oinochoe* del Dipylon, con cui si contende il primato, è tra le più antiche testimonianze di scrittura alfabetica greca finora note, ed è significativo che essa provenga da Pithecusa, la più antica colonia greca in Occidente, di fondazione euboica.¹

La coppa fa parte del corredo della tomba 168 della necropoli di Pithecusa, sita nell'odierna Valle di San Montano (Lacco Ameno, Isola d'Ischia, NA): rinvenuta nell'ottobre del 1954, al termine della terza campagna di scavo della necropoli, condotta da Giorgio Buchner (1914-2005), è ora esposta nel Museo Archeologico di Pithecusae a Villa Arbusto (Lacco Ameno, nr. inv. 166788).

La 168 è una tomba a tumulo, a cremazione, di un individuo di sesso maschile di età compresa tra i 12 e i 14 anni. Il corredo (cremato insieme alle spoglie del defunto) è tra i più cospicui mai rinvenuti in una tomba pithecusana (conta in tutto 27 reperti ceramici) e l'unico contenente crateri (ben quattro: due euboici e due locali).² Un'ulteriore peculiarità è costituita dalla tipologia di sepoltura (la cremazione, appunto) in rapporto all'età del defunto: nelle altre tombe della necropoli, gli adolescenti sono infatti inumati. Come buona parte del corredo, la coppa è stata rinvenuta in frammenti (ca. 50) e ricomposta subito dopo il rinvenimento dallo stesso Buchner. La successiva campagna di scavo, nel giugno 1955, restituì altri frammenti della coppa, che fu quindi smontata e nuovamente ricomposta.³

L'iscrizione si sviluppa su tre linee, tracciate utilizzando come guida le linee della decorazione dipinta sulla coppa, e corrispondenti ad altrettanti versi (un trimetro giambico e due esametri dattilici). Essa è delineata in alfabeto euboico, con andamento retrogrado. Da segnalare i *sigma* (a tre tratti) sempre destrorsi, la grafia geminata del *lambda* (l. 3, su cui vd. Risch 1987, 7-8), e i due punti (:) usati come segno di interpunzione.⁴ Il dialetto è ionico.

L'*incipit* del testo (Νέστορος: ἔ[μ]ι) si presenta come una tipica 'iscrizione di possesso', in cui il vaso parla in prima persona qualificandosi come proprietà di qualcuno ("Io sono di X"). La tradizionale formula di possesso è però ampliata, a completare il v. 1, da un'apposizione che esalta il valore

1 Sulle numerose iscrizioni pithecusane di età arcaica, lo studio di riferimento è Bartoněk, Buchner 1995. Per l'*oinochoe* del Dipylon, vd. almeno CEG nr. 432 e EGOTI 41-42, fig. 13, tav. II.

2 Pubblicazione completa della tomba in Buchner, Ridgway 1993, 212-223.

3 Sulla storia del rinvenimento, vd. Bartoněk, Buchner 1995, 147-149 e cfr. *infra* nota 9.

4 Sulle particolarità della 'impaginazione' (capoversi e interpunzione), vd. Pavese 1996, 19-20.

della coppa (εὔποτ[ov]: ποτέριον). Seguono i due esametri, in cui, con uno stilema che diverrà poi convenzionale, è espressa la più antica declinazione di quello che diverrà a sua volta un *topos* costitutivo della poesia simposiale greca, vale a dire l'inscindibile connessione del vino e della pratica simposiale con l'elemento erotico.⁵

Sin dall'*editio prior*, ha goduto di larghissimo consenso l'ipotesi che il Nestore del v. 1 debba essere identificato con il mitico re di Pilo, proprietario, secondo un passo dell'*Iliade* (11.632-637), di una sontuosa coppa, alla quale l'autore dei nostri versi avrebbe voluto in qualche modo alludere, o contrapponendo la coppa mitica (v. 1) a quella reale (vv. 2-3), o creando una sorta di ironica identificazione tra le due.⁶ Fermo restando che la metrica, la lingua e lo stile dell'iscrizione non lasciano dubbi sul fatto che il suo autore avesse piena familiarità con la dizione epica,⁷ secondo altri studiosi un legame *diretto* tra il Nestore della coppa pitecusana e il personaggio mitologico della saga troiana sarebbe invece da escludere:⁸ il nostro Nestore sarà stato semplicemente il proprietario della coppa, da identificarsi nel padre del fanciullo sepolto nella tomba 168, o forse il fanciullo stesso, cui fu offerto come estremo dono un oggetto simbolico di quelle gioie del vino e dell'amore, che da immatura morte gli furono precluse.

1 Benché da molti considerata prosa (vd. da ultimo Wecowski 2014, 128 nota 5), questa linea si può senza difficoltà interpretare come trimetro giambico con sostituzione coriambica del primo *metron* (— — in luogo di — —) e iato alla cesura pentemimere (cfr. Pavese 1996, 9-10).

ἐ[μ]ι Il supplemento, reso di per sé altamente verosimile dai numerosi paralleli offerti dalle 'iscrizioni di possesso' di età arcaica (censite ora da Pavese 1996, 5-7), era stato scartato dai primi editori, in quanto sarebbe risultato troppo breve rispetto all'ampiezza della lacuna (vd. Buchner, Russo 1955, 226). L'alternativa più ovvia, vale a dire ε[μ]ι, benché adatta allo spazio, era parimenti da loro rigettata per ragioni linguistiche, poiché ε[μ]ι in età arcaica è grafia esclusiva dell'Attico (vd. ora Risch 1987, 3-4; ε[μ]ι è stato nondimeno accolto da Hansen 1976, 31-32; Dettori 1990-1993, 11, e altri). Ciò ha fatto sì che, nel corso di un cinquantennio, venissero avanzate le più disparate proposte di integrazione (vd. il repertorio in Pavese 1996, 8). A seguito di una nuova misurazione della lacuna, Pavese (1996, 3-4, 7) ha tuttavia riscontrato che essa è in realtà più stretta di 2 mm rispetto alle indicazioni fornite dai primi editori (e da tutti in seguito riprese): ciò

5 Sulla diffusione della cultura del simposio a Pitecusa, vd. Wecowski 2014, 127-190.

6 Sintetico *status quaestionis*, con relativa bibliografia, in Bartoněk, Buchner 1995, 153.

7 Vd. soprattutto Cassio 1994.

8 Vd. soprattutto Dettori 1992-1993 e Pavese 1996.

finalmente fornisce ad ἐ[μ]ι quelle garanzie ‘materiali’ che finora gli erano mancate e anzi lo rende di fatto l’unico supplemento ammissibile, poiché tutti gli altri, oltre ad essere in vario modo inappropriati dal punto di vista linguistico e stilistico, risultano troppo ampi rispetto alla lacuna.⁹

Sorprende d’altra parte constatare che la scoperta di Pavese o è passata del tutto inosservata, o non è stata appieno compresa nella sua portata, cosicché in anni recenti non è mancato chi abbia voluto resuscitare qualcuna delle ‘vecchie’ integrazioni, o ne abbia proposte di nuove. Si vedano in particolare: (a) Lombardi 2003, 71-72, che legge, prima della lacuna, un τ al posto di ε, e di conseguenza integra τ[ό γ’], ma si tratta di una ricostruzione del tutto incompatibile con le tracce e discutibile dal punto di vista stilistico; (b) Colvin, *HGR* nr. 25, che riprende ἐ[γὼμ]ι di Risch 1987, troppo lungo; (c) Wachter 2010, 252-254, che riprende ἐ[ἔν τ]ι di Heubeck, troppo lungo; (d) Gerhard 2011, che propone *de suo* ἐ[ασον], troppo lungo.

2 In corrispondenza di questa linea di scrittura, al di sotto di una delle due anse della coppa, si leggono tracce di lettere (a quanto sembra vη o vι, corretto in vε), che sono state interpretate nei modi più vari (e talora fantasiosi): l’ipotesi più verosimile è che si tratti di una ‘falsa partenza’ di Νέστορος (così Guarducci 1961, 4 nota 3; *LSAG*² 236).

ὡς δ’ ἄν ... ἀντίκα κένον ... Su questo tipo di struttura bimembre, vd. Valerio 2013, 92-93. Per gli aspetti linguistici (uso di ἄν e κείνος) vd. invece Cassio 1994, 56-60.

τῶδε ... ποτῆρί[ῶ] Da intendersi come genitivo ablativale (= τοῦδε ποτηρίου: vd. Watkins 1976, 27-33), si riferisce alla stessa coppa del v. 1 (per il cambio di parlante tra i vv. 1 e 2-3, vd. Dettori 1990-93, 13 e nota 29). Meno probabili le interpretazioni alternative: (a) τῶδε ποτῆρί[οι] = τοῦδε ποτηρίῳ (“con la coppa di questo” [= Nestore]), sintatticamente più dura di τοῦδε ποτηρίου, ma considerata possibile da Pavese 1996, 15-16; (b) τῶδε ποτῆρί[ον] = τοῦδε ποτήριον (“la coppa di questo” [= il proprietario, diverso dal Nestore di v. 1]), proposta da Page 1956, dove ον è troppo ampio per la lacuna; (c) τῶδε ποτῆρί[οι] = τῶδε ποτηρίῳ (“con questa coppa”), proposta da Marcovich 1969, 220, per la quale bisogna assumere che nel deittico lo *iota* ascritto fosse omissivo.

πίησι congiuntivo aoristo 3^a sing. (= πίησι). La grafia della coppa ha confermato l’ipotesi di Wackernagel che la forma originaria di questa desinenza atematica fosse -ησι, laddove, nei codici medievali di Omero, essa presenta di norma uno *iota* sottoscritto o ascritto (-ησι ovvero -ηισι): vd. in part. Watkins 1976, 26-27.

9 Come chiarito da G. Buchner, *apud* Pavese 1996, 3, i 2 mm in eccesso derivano dal fatto che la misurazione della lacuna fu effettuata dopo la prima ricomposizione della coppa, nel 1954, ma non fu ricontrollata dopo lo smontaggio e la seconda ricomposizione con i nuovi frammenti, che aveva comportato alcune modifiche ‘strutturali’ del reperto.

3 ἡμέρος χαίρεσει Cfr. Hom. *Il.* 3.446 = 11.89 = 14.328 ἡμέρος αἶρεϊ (in clausola).

καλλιστε[φά]νῶ L'aggettivo è attestato in letteratura a partire da *h.Cer.* 251, 295 (nella stessa sede metrica della nostra occorrenza, vale a dire $-4\cup^5$, riferito però a Demetra). Con riferimento ad Afrodite, in Omero, Esiodo e negli *Inni omerici* ricorre invece, declinata in vari casi, la clausola ἐυστέφανος Κυθήρεια (Hom. *Od.* 8.288, 18.193; Hes. *Th.* 196, 1008; *h.Ven.* 6, 175 [v.l. ἰοστεφάνου], 287): insieme all'omerico ἐυστεφάνου τ' Ἀφροδίτης (*Od.* 8.267) e al nostro καλλ. Ἄφρ., queste occorrenze configurano dunque un sistema formulare per esprimere il nome di Afrodite nell'esametro dopo la cesura trocaica e dopo la pentemimere (vd. Cassio 1994, 60-64).

Bibliografia

- Arena, IGASMG III** = Arena, R. (1994). *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Magna Grecia, III. Iscrizioni delle colonie euboiche.* Alessandria.
- CEG** = Hansen, P.A. (1983). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin; New York.
- CEG II** = Hansen, P.A. (1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a.Chr.n.* Berlin; New York.
- Colvin, HGR** = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné.* Oxford.
- Dubois, IGDGG I** = Dubois, L. (1995). *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce, I, Colonies eubéennes. Colonies ioniennes. Emporia.* Genève.
- Duhoux, IDGA** = Duhoux, Y. (1983). *Introduction aux dialectes grecs anciens. Problemes et methodes. Recueil de textes traduits.* Louvain; Paris.
- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale.* Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero.* Roma (ristampa 2005).
- LSAG²** = Jeffery, L.H. (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece.* Revised edition with a *Supplement* by A.W. Johnston. Oxford. Or. ed.: Oxford, 1961.
- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford. Or. ed.: Oxford, 1969.
- Bartoněk, A.; Buchner, G. (1995). «Die ältesten griechischen Inschriften von Pithekoussai (2. Hälfte des VIII bis 1. Hälfte des VII Jhs.)». *Die Sprache*, 37, 129-231.

- Buchner, G.; Ridgway, D. (1993). *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723*. Roma.
- Buchner, G.; Russo, C.F. (1955). «La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pithecusa dell'VIII secolo av. Cr.». *RAL*, VIII.10, 215-234.
- Cassio, A.C. (1994). «Κεῖνος, καλλιστέφανος e la circolazione dell'epica nell'area euvoica». *AION (archeol)*, n.s., 1, 55-67.
- Dettoni, E. (1990-93). «Osservazioni sulla 'coppa di Nestore'». *MCr*, 25-8, 7-20.
- Gerhard, I. (2011). «La 'coupe de Nestor': reconstitution du vers 1». *ZPE*, 176, 7-9.
- Guarducci, M. (1961). «Nuove osservazioni sull'epigrafe della 'coppa di Nestore'». *RAL*, VIII.16, 3-7.
- Hansen, P.A. (1976). «Pithecusan Humour. The Interpretation of 'Nestor's Cup' reconsidered». *Glotta*, 54, 25-43.
- Lombardi, P. (2003). «Il 'bere' di Nestore». *Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio in memoria di M. Guarducci*. Roma, 65-77.
- Marcovich, M. (1969). «On the earliest Greek Verse Inscriptions». *PP*, 24, 217-223.
- Page, D.L. (1956). «Greek Verses from the eighth Century B.C.». *CR*, n.s., 6, 95-97.
- Passa, E. (2016), «L'epica». Cassio, A.C. (a cura di), *Storia delle lingue letterarie greche*. 2a ed. Firenze, 139-197. 1a ed.: Milano, 2008.
- Pavese, C.O. (1996). «La iscrizione sulla *kotyle* di Nestor da Pithekoussai». *ZPE*, 114, 1-23 (= *Opuscula selecta*, Padova, 2007, 118-149).
- Risch, E. (1987). «Zum Nestorbecher aus Ischia». *ZPE*, 70, 1-9.
- Valerio, F. (2013). *Ione di Chio. Frammenti elegiaci e melici*. Bologna.
- Wachter, R. (2010). «The Origin of Epigrams on 'Speaking Objects'». Baumbach, M.; Petrovic, A.; Petrovic, I. (eds.), *Archaic and Classical Greek Epigram*. Cambridge, 250-260.
- Watkins, C. (1976). «Observations on the 'Nestor's Cup'». *HSCPh*, 80, 25-40 (= *Selected Writings*, II, Innsbruck, 1994, 544-559).
- Webster, T.B.L. (1956). «Greek Archaeology and Literature (1951-1955)». *Lustrum*, 1, 87-120.
- Wecowski, M. (2014). *The Rise of the Greek Aristocratic Banquet*. Oxford.

